

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Lo Stato nella globalizzazione e la *governance* economica della politica

The State in Globalization and
the Economic Governance of Politics

Alessandro Arienzo

Università degli Studi di Napoli

alessandro.arienzo@unina.it

A B S T R A C T

Il moltiplicarsi degli attori sulla scena globale mostra quanto siano oggi plurali e radicate le interdipendenze economiche e politiche, e quanto fortemente gli Stati ne siano condizionati. Lo spazio nazionale perde la centralità acquisita nella modernità, a favore del comporsi di spazialità plurali nelle quali lo Stato – globalizzato e scontento – è costretto ad operare. Ai vincoli esterni rappresentati da questa nuova economia delle interdipendenze si sommano le trasformazioni radicali nei principi che orientano le scelte e i comportamenti politici degli individui. Tali principi rappresentano i vincoli interni, di natura economica, all'azione degli Stati. La *governance* economica della politica costituisce un'inedita economia delle interdipendenze e dei comportamenti che è nel contempo promozione e management di soggettività. Essa opera come nuova *ratio societatis*, vera e propria "civiltà economica globale".

PAROLE CHIAVE: *Governance*; Democrazia; Stato-nazione; Civilizzazione economica; Stato globale.

The multiplication of actors on the global scene displays how economics and political interdependences are plural and rooted, and how far are the States bonded to new political and economics subjects. The national space has no longer the centrality it acquired during modernity. This loss is due to the emergence of plural spaces in which the State – globalized and discontent – is forced to operate. However, the external bonds represented by this new economics of interdependences, are sided by the transformations in the principles orienting the choices and the behaviours of individuals, interpreted as economic agents. Those principles do represent the inner bond of politics and the internal limits to the agency of the States. The economic governance of politics constitutes a new economics of interdependences and behaviours expressing, at the same time, the promotion and the management of subjectivities. It operates as a new *ratio societatis*: a new "global economic civilization".

KEYWORDS: Governance; Democracy; Nation State; Economic Civilization; Global State.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXIX, no. 57, 2017, pp. 105-120

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/7105>

ISSN: 1825-9618



1. *Lo stato dello Stato nella globalizzazione e la governance*

Globalizzazione e *governance* sono termini che hanno mutato la percezione del mondo e orientato l'azione di istituzioni pubbliche e attori privati; parte di quello "shock of the global" che ha segnato i decenni tra gli anni Settanta e la fine del secolo scorso¹. Un trauma prodotto dall'abbattimento dei vincoli nazionali al mercato globale reso possibile dalle nuove tecnologie della produzione, dei trasporti e della comunicazione. E che ha assunto le vesti di una trasformazione politica per la quale gli Stati-nazione sono attraversati, condizionati e connessi trasversalmente «da attori transnazionali, dalle loro chance di potere, dai loro orientamenti, identità, reti»². L'ultimo trentennio del Novecento è stato quindi rappresentato come un'irrimediabile cesura storica, benché si sia anche messo in risalto come questo tornante storico sia parte degli sviluppi di lungo periodo di una mondializzazione capitalistica che conforma l'intero pianeta al capitale³. Della globalizzazione, la *governance* rappresenta il correlato politico esprimendo l'aspirazione ad *un governo senza Governo* del mondo. Non desta sorpresa che in questo quadro di problemi sia tornata attuale la questione dello *stato dello Stato*, palesando tutte le nostre difficoltà nel cogliere tendenze di lunga durata in un'epoca di temporalizzazioni sempre più accelerate e di *presentificazione* delle analisi⁴.

La globalizzazione è stata a lungo discussa a partire dalla convinzione che essa comporti innanzitutto un ridimensionamento degli Stati sotto la spinta di attori globali, dei mercati economico-finanziari, dei nuovi spazi macro-regionali. Lo Stato in "ritirata" – nel duplice significato del ritrarsi e del restringersi – si colloca in una posizione intermedia nell'inedita scala globale di autorità e poteri⁵. Per contro, le crisi politiche, economiche e militari seguite al 2001, con l'indebolirsi del multilateralismo e il ritorno di protezionismi e localismi, hanno riproposto la tesi secondo cui questo "ritrarsi" sia stato un dato congiunturale. Gli stessi processi di globalizzazione rimarrebbero in gran

¹ N. FERGUSON – C.S. MAIER – E. MANELA – D.J. SARGENT (eds), *Shock of the Global. The 1970s in Perspective*, Boston, Belknap Press, 2010.

² U. BECK, *Che cos'è la globalizzazione* (1999), Roma, Carocci, 1999, p. 24. Cfr. anche J. HABERMAS, *La costellazione post-nazionale* (1999), Milano, Feltrinelli, 1999; J.E. STIGLITZ, *La globalizzazione e i suoi oppositori* (2002), Torino, Einaudi, 2002.

³ A partire dalle notazioni in K. MARX, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica, 1857-1858*, vol. II, Firenze, La Nuova Italia, 1997, p.9; K. MARX – F. ENGELS, *Il Manifesto del Partito Comunista*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 10-13; cfr. B. JESSOP, *State Theory: Putting the Capitalist State in Its Place*, Oxford, Polity Press, 1990; I. WALLERSTEIN, *Globalization or the Age of Transition. A Long-Term View of the Trajectory of the World System*, «International Sociology», 15, 2/2000, pp. 251-267.

⁴ Cfr. R. KOSELLECK, *Futuro Passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova, Marietti, 1986.

⁵ S. STRANGE, *Chi governa l'economia mondiale?*, Milano, Feltrinelli, 1998. Oltre ai già citati tesi di U. Beck e J. Habermas, cfr. anche K. OHMAE, *The End of the Nation State*, New York, Simon & Schuster, 1995; B. BADIE, *La fine dei territori. Saggio sul disordine internazionale e sulla utilità sociale del rispetto* (1995), Trieste, Asterios Editore, 1996.



parte diretti (o prodotti) dagli Stati, e costituirebbero solo un'articolazione globale delle relazioni tra attori pienamente sovrani⁶.

A far proprie posizioni tanto nette si corre il rischio di interpretare il presente attraverso un'immagine de-storicizzata (quindi de-contestualizzata) dello Stato e della sua sovranità, senza coglierne la dimensione intrinsecamente dinamica e adattiva. Nelle pagine che seguono vorrei invece seguire una tesi differente, secondo la quale nella cosiddetta globalizzazione lo Stato si ristrutturava oltre gli orizzonti della territorialità e della sovranità, entrando in rapporto con nuovi attori, nuove modalità di produrre poteri e con geografie inedite⁷. Esso è, al medesimo tempo, soggetto agente e oggetto agito dei processi in atto sul piano globale: costretto a riarticolare le proprie funzioni e i propri assetti istituzionali in ragione di tutta una serie di nuovi "vincoli esterni", ma anche impegnato nel ripensare la propria legittimità e i legami che esso instaura con i suoi governati sulla base di una serie nuova di "vincoli interni" alla propria azione.

2. *Popolo, sovranità, Stato-nazione*

Lo Stato è una forma di organizzazione politica con una sua propria storicità, e la sovranità è quella configurazione teorica che, in un momento determinato della storia occidentale, ha dato forma ai suoi percorsi di legittimazione politica⁸. Stephen Krasner ha definito la sovranità un'ipocrisia organizzata perché la rappresentazione di piena autonomia del sovrano è negata in permanenza – e necessariamente – dalle tensioni che s'instaurano tra i momenti diversi dell'autorità e del controllo. L'accrescersi delle interdipendenze tra gli Stati rivela come il venir meno del *controllo* che questi ultimi esercitano su un numero crescente di fenomeni non pregiudica di per sé la loro *autorità* legale-

⁶ P. EVANS, *The Eclipse of the State? Reflections on Stateness in an Era of Globalization*, «World Politics», 50, 1/1997, pp. 62-87; L. WEISS, *The Myth of Powerless State*, Cambridge, Polity Press, 1998; P. HIRST – G. THOMPSON, *Globalization in Question. The International Economy and Possibilities of Governance*, Cambridge, Polity Press, 1994; D.A. SMITH – D.J. SOLINGER – S.C. TOPIK, *States and Sovereignty in the Global Economy*, London, Routledge, 1999; fino al più recente S. BELL – A. HINDMOR, *Rethinking Governance. The Centrality of States in Modern Society*, Cambridge, CUP, 2009.

⁷ Cfr. C. GALLI, *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, Bologna, Il Mulino, 2001; N. BRENNER, *New State Space*, Oxford, Oxford University Press, 2004; J. AGNEW, *Globalization and Sovereignty*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2009.

⁸ H. SPRUYT, *The Sovereign State and Its Competitors: An Analysis of Systems Change*, Princeton, Princeton University Press, 1986; Q. SKINNER, *The Sovereign State: a genealogy*, in H. KALMO – Q. SKINNER (eds), *Sovereignty in Fragment. The Past, Present and Future of a Contested Concept*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 26-46; T. NEGRI, *Sovranità oggi. Vecchie e nuove frammentazioni, nuove eccedenze*, in T. NEGRI, *Dentro/Contro il diritto sovrano*, Verona, Ombre corte, 2009, pp. 199-214. Sulla sovranità cfr. F.H. HINSLEY, *Sovereignty*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986; J. BARTELSON, *A Genealogy of Sovereignty*, Cambridge, CUP, 1995; D. QUAGLIONI, *La sovranità*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

formale⁹. Nella globalizzazione la sovranità legale-internazionale che si basa sul principio di autorità può rimanere confermata, ma disgiungersi dalle sovranità d'interdipendenza e vestfaliana fondate sul principio diverso del controllo. A questa disgiunzione, che opera sul piano internazionale, si associa la progressiva frattura nella politica interna agli Stati tra la conservazione dell'autorità formale e l'effettiva capacità di controllo dei processi politici, economici e sociali. Le tesi di Krasner ci permettono in primo luogo di introdurre il problema del se la sovranità, e la territorialità, possano ancora continuare a valere quali principi di legittimazione dello Stato. In secondo luogo, esse ci permettono di chiarire il quadro problematico entro cui si pone il rapporto tra sovranità e democrazia liberale, poiché: «if the sovereign state is a democratic state, concern about sovereignty is also concern for democracy. Can sovereignty be lost without breaking the democratic faith?»¹⁰.

Il nesso stretto tra democrazia e sovranità rivela due presupposti che segnano il dibattito sulla globalizzazione e la democrazia: il primo è che gli stati liberal-democratici non possono che essere stati sovrani; il secondo, è che solo in quanto sovrani essi possono effettivamente essere democratici. In altri termini, la sovranità democratico-liberale deve essere *popolare* perché deve esprimere l'unità, l'autonomia e l'autogoverno rappresentativo di una comunità politica. Poiché la globalizzazione indebolisce il presupposto nazionale-identitario e territoriale della volontà popolare, essa sembra agire *contro* la democrazia. Eppure, se «la souveraineté politique est née à un moment précis de l'histoire, elle peut également mourir». La possibilità della “morte” della sovranità ci obbliga a riflettere su quale principio di legittimazione possa sostituire quella sintesi costituzionale che oggi garantisce l'unità politica di una comunità:

«un primat du politique sur l'administratif et l'économique est-il pensable sans la notion de souveraineté? Un fondement démocratique de la légitimité politique est-il concevable indépendamment de l'idée de souveraineté du peuple? Quelle constitution pourra assurer à la fois l'unité politique et la maîtrise du destin des peuples des entités post-nationales?»¹¹.

In questo passaggio sono riassunte alcune delle principali inquietudini del presente, ed esso rivela quanto sia per noi difficile pensare un'organizzazione politica democratica che sia libera ma *non-sovrana*, e uno Stato *non-sovrano* senza – con ciò – attribuirgli una condizione di difettività. Inquietudini com-

⁹ Tuttavia, anche in questo campo vi sono state trasformazioni decisive, si pensi all'emergere di un diritto d'intervento umanitario. Su questo tema vedi L. SCUCCIMARRA, *Proteggere l'umanità. Sovranità e diritti umani nell'epoca globale*, Bologna, Il Mulino, 2016.

¹⁰ N. MACCORMICK, *Questioning Sovereignty. Law, State and Nation in European Context*, Oxford, Oxford University Press, 2002, p.125.

¹¹ G.M. CAZZANIGA – Y.C. ZARKA, *Avant-propos. La souveraineté est-elle périmée?*, in G.M. CAZZANIGA – Y.C. ZARKA (eds), *Penser la souveraineté à l'époque moderne et contemporaine*, Pisa-Paris, Ets/Vrin, 2001, p. 1.



prensibili se si pensa che, in fondo, col concetto di sovranità si è portati a sintesi i principi dell'identità nazionale, di legittimità popolare, della pienezza di potere della volontà generale legislativa¹². Del resto, i nessi che la politica moderna instaura tra sovranità, popolo e nazione sono storicamente problematici. Certamente la nazione, e il suo correlato politico, il popolo, hanno esercitato una funzione storicamente “emancipativa”, permettendo di armonizzare le relazioni tra una società civile sempre più autonoma e le istanze di esercizio di un potere statale centralizzato. Questa armonizzazione ha significato innanzitutto che i fini dello Stato potevano essere subordinati a quelli della società civile. Tuttavia, dopo la stagione delle grandi rivoluzioni moderne, quest'ultima è stata vincolata al rispetto del quadro politico-istituzionale e burocratico determinato a sua volta dallo Stato. La composizione pur sempre parziale tra cittadino e borghese si è compiuta in un percorso di costruzione identitaria della nazione, che rappresenta il risvolto oscuro del popolo¹³. Attraverso la costruzione di un nesso di reciprocità diretta tra popolo e sovranità, lo Stato-nazione ha riaffermato quell'identità simbolica che, apparsa per prima nella figura del monarca, si è in seguito ripresentata nella personalità dello Stato. Lo Stato liberal-democratico sembra invece oggi dissociarsi dal popolo quale *fonte* della sua sovranità. Ciò per almeno due ragioni. La prima è che, in quanto principio giuridico-formale, il popolo funge sempre meno da unità normativa risultante dal «conglomerato di atti individuali, determinato dall'ordine giuridico dello stato»¹⁴. La seconda ragione è che questa configurazione giuridico-formale – che pure esprime simbolicamente l'uno delle volontà singolari organizzate in una comunità – non riesce più a garantire una sintesi politica delle istanze particolari che compongono la nazione. Utilizzando una bella espressione di Pierre Rosanvallon, il popolo, radicalmente scomposto nei suoi elementi indivisibili (gli individui) e nelle sue articolazioni divisibili (gruppi e interessi), appare *introvabile*¹⁵.

In effetti, le molteplici spinte verso la crescente individualizzazione e pluralizzazione delle forme di vita, fanno perdere consistenza alla rappresentazione (comunque sempre presupposta e immaginata/imposta) di un'identità fissa denominata nazione. Arjun Appadurai ha ricostruito il comporsi di spazi

¹² Oltre al già citato H. KALMO – Q. SKINNER (eds), *Sovereignty in Fragment*, cfr. anche L. BENTON, *A Search for Sovereignty. Law and Geography in European Empires, 1400-1900*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

¹³ B. ANDERSON, *Comunità immaginate. Origini e frontiere dei nazionalismi* (1983), Roma, Manifestolibri, 1996; E. BALIBAR – I. WALLERSTEIN, *Razza, nazione, classe. Le identità ambigue* (1988), Roma, Edizioni Associate, 1996.

¹⁴ H. KELSEN, *Essenza e valori della democrazia* (1920), in H. KELSEN, *La Democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 59.

¹⁵ P. ROSANVALLON, *Il popolo introvabile. Storia della rappresentanza democratica in Francia*, Bologna, Il Mulino, 2005.

comunicativi ed esperienziali irriducibili alla semplice contrapposizione tra globale e locale¹⁶. Migrazioni, eccedenze di desiderio, ibridazioni culturali che *sconfinano* gli spazi simbolici e identitari oltre che i territori¹⁷. Il proliferare delle forme di vita e dei percorsi di soggettivazione è sia indice della socializzazione globale delle relazioni comunicative, quanto della trasformazione profonda dei vincoli tra soggetti (individuali e collettivi), Stati e territori. Se lo Stato non “ha un territorio” ma è un territorio¹⁸, questo territorio oggi deve fare i conti col moltiplicarsi delle relazioni deterritorializzate che s’instaurano tra soggettività plurali e meticce. Esso è attraversato da eccedenze di vita che contrastano con una rigida partizione spaziale tra dentro e fuori e con il presupposto ideale dell’identità nazionale. In altri termini, le mutazioni in atto indeboliscono il ruolo centrale del *territorio-nazione* nei processi di identificazione culturale dei singoli.

Se il popolo si scompone nelle sue articolazioni interne, anche la sua presa territoriale muta radicalmente. Le partizioni spaziali che hanno configurato il piano politico moderno sono quindi scomposte dalle spinte del mercato globale. Le necessità territorializzanti degli stati si scontrano con la riorganizzazione logistica dei processi produttivi e di scambio che promuove standard internazionali, aree e filiere, corridoi commerciali, *zone*¹⁹. Queste nuove ripartizioni di territori e di funzioni operano attraverso *sovranità graduate*²⁰, ossia articolazioni variabili e differenziate di poteri che fanno presa in maniera anche molto differente sugli strati, i gruppi e gli aggregati diversi che compongono un popolo. All’emergere di partizioni territoriali scalari, che tagliano trasversalmente gli Stati, si associano i transiti continui delle migrazioni e le spinte prodotte da minacce “ambientali” la cui portata è immediatamente globale. I confini sono oggi piuttosto partizioni mobili e dinamiche, che operano come strumenti di regolazione e di gestione dei flussi di uomini, di vissuti, di beni. I confini possono irrigidirsi, oppure diventare porosi, articolandosi in maniera differente a seconda della natura dei transiti e delle necessità di

¹⁶ A. APPADURAI, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Roma, Meltemi, 2001; cfr. anche A. ONG – S.J. COLLIER (eds), *Technology, Politics, and Ethics as Anthropological Problems*, Oxford, Blackwell, 2005.

¹⁷ S. MEZZADRA, *I confini della libertà. Per un’analisi politica delle migrazioni contemporanee*, Roma, DeriveApprodi, 2004; R. BRAIDOTTI, *Trasposizioni. Sull’etica nomade*, Roma, Luca Sossella editore, 2008.

¹⁸ S. ROMANO, *Osservazioni sulla natura giuridica del territorio dello Stato*, in S. ROMANO, *Scritti minori* (1950), 2. voll., Milano, Giuffrè, vol. I, p. 167-177.

¹⁹ Cfr. G. GRAPPI, *Logistica*, Roma, Ediesse, 2016; sulle *zone* vedi anche A. ONG, *Neoliberalismo come eccezione. Cittadinanza e sovranità in mutazione* (2006), Firenze-Lucca, La Casa Usher, 2016.

²⁰ Così si esprime Aiwa Ong nel già citato A. ONG, *Neoliberalismo come eccezione. Cittadinanza e sovranità in mutazione*.



governo *in-between* dell'eccedenza del lavoro vivo globale²¹. In questa dinamica, il ritorno dei nazionalismi non è forse differente dall'emergere di localismi, regionalismi, particolarismi prodotto da una ri-territorializzazione identitaria ed escludente. Il gioco continuo tra *de* e *ri* territorializzazione in fondo è una modalità ordinaria di funzionamento del nostro mondo globalizzato, e costituisce uno tra i principali dispositivi di (auto)governo della sua intrinseca caoticità e conflittualità²².

3. *Della governance economica della politica e della sua normatività*

Proprio perché investe singolarità e soggetti politici la modernità *at large* descritta da Appadurai pone in questione le forme stesse della vita democratica²³. Il dibattito sulla tenuta della democrazia nella globalizzazione non può quindi esaurirsi nella tesi secondo cui l'indebolirsi della sovranità statale riduce la partecipazione e la decisione democratico-rappresentativa. Del resto, la *governance* emergeva dalla convinzione che si potesse praticare la progressiva separazione tra democrazia e sovranità grazie alla disseminazione di spazi negoziali e deliberativi entro e oltre lo Stato-nazionale. Dal livello locale a quello globale, la democrazia poteva assumere le forme non gerarchiche e spesso informali della cooperazione tra attori pubblici e privati. Questa diversa proceduralità implicava, tuttavia, anche una profonda trasformazione delle forme della legittimazione democratica: secondo alcuni anteponeva l'efficienza e la funzionalità ai meccanismi formali dell'autorizzazione politica e rappresentativa, secondo altri aprendo la strada a positive modalità di partecipazione e deliberazione politica²⁴. La *governance* si contrapponeva quindi al *government* nel suo dare corpo a una politica fondata sulla cooperazione e l'interazione tra Stato e attori non-statali in reti decisionali miste pubblico/private. In tal modo, essa faceva risaltare sia le rigidità della forma statale sovrana, sia le debolezze dell'architettura democratico-rappresentativa nazionale. A partire dal convincimento che sul piano globale operavano forme plurali di *governance* senza "Governo"²⁵, la *governance* si è inserita nei dibattiti sulle crisi della sovranità nazionale, della democrazia procedurale rappresen-

²¹ S. MEZZADRA – B. NEILSON, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo contemporaneo* (2013), Bologna, Il Mulino, 2014; cfr. anche W. BROWN, *Stati murati, sovranità in declino* (2010), Roma-Bari, Laterza, 2013; D. NEWMAN, *The Lines that Continue to Separate Us: Borders in our Borderless World*, «Progress in Human Geography», 2/2006, pp. 186-207

²² Restano attualissime le riflessioni di Felix Guattari raccolte in F. GUATTARI, *Piano sul pianeta. Capitale mondiale integrato e globalizzazione*, Verona, Ombre Corte, 1997.

²³ A. APPADURAI, *Modernità in Polvere* (1996), Roma, Meltemi, 2001.

²⁴ Come introduzione mi permetto di rinviare al mio *La Governance*, Roma, Ediesse, 2013.

²⁵ J. ROSENAU – E.O. CZEMPIEL (eds), *Governance without Government: Order and Change in World Politics*, New York, Cambridge University Press, 2001, p. 4.

tativa, e di ciò che in termini più complessivi Wolfgang Streeck ha definito *capitalismo democratico*²⁶. Essa si è quindi presentata come la rappresentazione politica di un nuovo ordine globale che, come ha osservato Saskia Sassen, «has normative authority – a new normativity that is not embedded in what has been (and to some extent remains) the master normativity of modern times, *raison d'état*»²⁷. Nel quadro di un nuovo dis/ordine globale la *governance* ha composto un orizzonte politico inedito che nella declinazione della *buona governance* ha assunto una funzione prescrittiva e direttiva, talvolta normativamente orientata²⁸.

L'esistenza di una specifica normatività, e la capacità della *governance* di orientare comportamenti, scelte, legami politici e sociali, è una questione che richiede di essere approfondita. In parte questa normatività è il risultato di quell'economia delle interdipendenze che regge – come forma di una inedita costituzione materiale – la nuova età globale²⁹. In tal senso la *governance* è composta da quell'insieme di relazioni che la Commissione sulla Governance Globale ha descritto, non senza una certa enfasi, come

«[...] the sum of the many ways individuals and institutions, public and private, manage their common affairs. It is a continuing process through which conflicting or diverse interests may be accommodated and co-operative action may be taken. It includes formal institutions and regimes empowered to enforce compliance, as well as informal arrangements that people and institutions either have agreed to or perceive to be in their interest»³⁰.

Tuttavia, questa normatività si trova anche in una logica negoziale che orienta le relazioni tra attori collettivi e individuali intorno a principi quali l'azione orientata al risultato e la valorizzazione degli interessi *dei corpi*. In tal senso, la *governance* e la sua normatività risponderebbero al problema di dare vita a un ordine sociale che favorisce l'autogoverno degli interessi e sfere crescenti di autoregolazione. Esprimendo quindi «l'interrezza dei processi e degli agenti coinvolti nel momento della selezione vincolante fra possibili alternative, momento perciò capace di creare ordine sociale»³¹. In questo sforzo di co-

²⁶ W. STREECK, *Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico*, Milano, Feltrinelli, 2013.

²⁷ S. SASSEN, *Embedding the Global in the National*, in S. SOLINGER – J. TOPIK (eds), *States and Sovereignty in the Global Economy*, London, Routledge, 1999, pp. 108-122, p. 111; di Sassen resta su questi temi imprescindibile il volume *Territorio, Autorità, Diritti. Assemblaggi dal medioevo all'età globale* (2006), Milano, Mondadori, 2008.

²⁸ Cfr. M.R. FERRARESE, *Diritto sconfinato. Inventiva giuridica e spazi nel mondo globale*, Roma-Bari, Laterza, 2006; F. SCAMARDELLA, *Teorie giuridiche della governance. Le ragioni e i limiti di una nuova narrazione*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2013 e A. ANDRONICO, *Viaggio al termine del diritto. Saggio sulla governance*, Torino, Giappichelli, 2012.

²⁹ Cfr. R.N. COOPER, *The Economics of Interdependence: Economic Policy in the Atlantic Community*, New York, McGraw Hill, 1968; R. GILPIN, *Economia politica globale. Le relazioni economiche internazionali nel XXI secolo* (2001), Milano, Università Bocconi Editore, 2009.

³⁰ COMMISSION ON GLOBAL GOVERNANCE, *Our Global Neighborhood*, Oxford, Oxford University Press, 1995, p. 5.

³¹ W. STREECK, *Lo studio degli interessi organizzati: prima e dopo il passaggio del secolo* (2006), «Quaderni di Rassegna Sindacale», 7, 1/2006, pp. 35-74, p. 45. Ma su *governance* e corporativi-



struzione orizzontale dell'ordine sociale si pone anche quella pluralizzazione e quell'autopoiesi del diritto interpretata da Günther Teubner come una progressiva frammentazione e pluralizzazione normativa che si accompagna alla crescente autonomizzazione dei "sottosistemi sociali"³². Ordini normativi nazionali si intrecciano con nuovi ordini transnazionali e con le forme molteplici di auto-normazione e di auto-regolazione di cui si dotano settori diversi della società. In questo processo prendono forma una molteplicità di *costituzioni civili* che sono l'esito di un *nuovo costituzionalismo sociale* (privatistico) che frantuma l'ordine gerarchico del diritto pubblico costruitosi intorno allo Stato-nazione³³. Il mercato si presenta, contro la politica e il diritto, come una forma di relazione sociale primaria che promuove forme specifiche e separate di regolazione e di normazione. E sotto la spinta di questo allargamento delle sfere regolate dalla *lex mecatória*, si consolidano peraltro il potere e il diritto amministrativi.

In effetti, la globalizzazione e la sua *governance* non mettono solo in atto una radicale de-gerarchizzazione delle relazioni tra lo Stato e la società, ma anche un processo di revisione permanente dei confini tra l'autorità pubblica e ciò che essa governa, in cui la politica si propone come *management* e l'amministrazione come regolazione. *Management* e amministrazione emergono come le due categorie decisive della *governance* e della globalizzazione. In primo luogo, la mutazione delle funzioni e del ruolo degli Stati assume il volto di una ristrutturazione amministrativa che – nelle formule del *New Public Management* – trasforma sempre più lo Stato in un agente quasi-economico, e centra la relazione tra il cittadino e l'autorità pubblica in una relazione di scambio di beni e servizi in un contesto di quasi-mercato o di mercato puro. In secondo luogo, il piano globale vede emergere tra i suoi attori più importanti istituti, organizzazioni, *authorities* dalla natura regolativa che sono descrivibili come vere e proprie «amministrazioni senza stato»³⁴. Se l'orizzonte politico della *governance* richiama il superamento delle mediazioni

sino vedi: P. SCHMITTER, *Examining the Present Euro-polity with the Help of Past-theories*, in G. MARKS – F. SCHARPF – P. SCHMITTER – W. STREECK (eds) *Governance in the European Union*, London, Sage, 1996, pp. 1-14 e M. CALISE, *Tra governo e governance: la costituzione nelle democrazie contemporanee*, in L. ORNAGHI (ed) *La nuova età delle costituzioni. Da una concezione nazionale della democrazia a una prospettiva europea e internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 121-143.

³² G. TEUBNER, *Nuovi conflitti costituzionali. Norme fondamentali dei regimi transnazionali* (2012), Milano, Mondadori, 2012.

³³ G. TEUBNER, *Istituzioni in frammenti. Il costituzionalismo sociale al di là dello Stato-nazione*, in S. CHIGNOLA (ed), *Il diritto del comune. Crisi della sovranità, proprietà e nuovi poteri costituenti*, Verona, Ombre Corte, 2012, pp.15-33.

³⁴ S. BATTINI, *Amministrazioni senza stato. Profili di diritto amministrativo internazionale*, Torino, Giuffrè, 2003.

politiche e sociali che avevano caratterizzato il «lungo XX secolo»³⁵, l'accelerazione nei processi di integrazione economica tra gli Stati e oltre/nonostante gli Stati promuove anche la trasformazione radicale nelle forme della deliberazione e della decisione politica. A dispetto di un'ampia vulgata, la *governance* non è interpretabile in termini univoci come maggiore orizzontalità e minore centralizzazione. Più *governance* non significa meno *government*, perché alla delega e alla cessione di poteri a organi e istituti sopranazionali – o alla ratifica di accordi mutualmente vincolanti a livello internazionale – si affianca la crescente richiesta di governabilità sul piano politico interno. La permanente linea di tensione tra efficienza e democraticità è una delle caratteristiche della globalizzazione³⁶, oscillando tra forme di democrazia dell'emergenza e/o dell'efficacia quali configurazioni istituzionali più adeguate al nuovo Stato globale³⁷. In tal senso, che la ragion di Stato non costituisca più il paradigma normativo nella sfera delle relazioni internazionali (quindi, oggi, globali) è vero solo in minima parte. Non solo perché la “ragion di Stato” come *Machtpolitik* conserva ancora oggi un ruolo decisivo nelle relazioni tra gli Stati, ma anche perché essa è sempre stata innanzitutto un'arte pratica finalizzata a conservare “lo Stato” inteso come «un dominio fermo sopra popoli»³⁸. Questa *ratio* conservativa, nel nuovo Stato globalizzato, si ripropone nella rete delle interdipendenze economiche e politiche, talvolta auto-indotte ai fini dell'ottenimento di un crescente spazio di manovra interna³⁹. Può forse valere come esempio proprio il caso europeo, per il quale:

«L'ordinamento europeo, dopo il rigetto da parte di alcuni Stati membri di percorrere la strada maestra del Trattato costituzionale, entra così nella dimensione costituzionale da un ingresso secondario, abilmente nascosto sotto le indicazioni di un'uscita di emergenza dalla crisi finanziaria e del debito sovrano»⁴⁰.

³⁵ G. ARRIGHI, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano, Il Saggiatore, 1996.

³⁶ Questione tematizzata nel rapporto della Commissione Trilaterale sotto la categoria di governabilità: M. CROZIER – S.P. HUNTINGTON – J. WATANUKI, *La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione Trilaterale* (1975), Milano, FrancoAngeli, 1977.

³⁷ Cfr. G. BORRELLI, *La democrazia di governance tra crisi di legittimazione e dispositivi d'emergenza*, in G. FIASCHI (ed), *Governance: oltre lo Stato?*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, pp. 61-82. Sullo stato globale vedi: R. GHERARDI – M. RICCIARDI (eds), *Lo stato globale*, Bologna, Clueb, 2009, e il più recente saggio di M. RICCIARDI, *Il problema politico dello Stato globale*, «Equilibri», 2/2014, pp. 293-300.

³⁸ G. BOTERO, *Della Ragion di Stato*, Roma, Donzelli, 2009, p. 231.

³⁹ Sulla ragion di Stato come conservazione vedi ancora: G. BORRELLI, *Attualità conservativa della «ragion di Stato»: il governo dei popoli tra crisi della decisione sovrana e razionalità governamentale*, «Laboratoire Italienne. Politique et société», 1/2001, pp. 127-140; vedi anche K.D. WOLF, *The New Raison d'État as a Problem for Democracy in World Society*, «European Journal of International Relations», 5, 3/1999, pp. 333-363.

⁴⁰ G. NAPOLITANO, *La crisi del debito sovrano e il rafforzamento della governance economica europea*, in G. NAPOLITANO (ed), *Uscire dalla crisi e trasformazioni istituzionali*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 383-424.



Il governo a distanza dei processi, l'uso di *soft law* e di procedure di regolazione, la costruzione di vincoli negoziali che usano performativamente i momenti di crisi come *spinte gentili* a favore del mutamento istituzionale, rappresentano modalità, ormai ordinarie, di esercizio del potere politico attraverso e intorno agli Stati⁴¹. Da questo punto di vista, che i vincoli esterni all'azione dei governi siano auto-indotti, oppure siano il risultato di quell'economia delle interdipendenze cui si è già fatto cenno, lo spazio di manovra interna degli Stati, da decenni, si riduce in moltissimi ambiti decisivi: a partire dalla "crisi fiscale dello stato" fino alla nuova *governance economica* globale⁴².

Non è certo un caso che a indicare con chiarezza questi nuovi vincoli sono proprio le politiche monetarie degli Stati; trasformate radicalmente dai processi di de-materializzazione della moneta e dalla progressiva limitazione della sovranità monetaria. La dematerializzazione delle monete, e le possibilità aperte dalla loro circolazione digitale, ha reso le banche centrali (divenute peraltro organi tecnici e relativamente indipendenti dagli Stati) sempre più integrate e dipendenti dalle reti dei mercati monetari e finanziari, e sempre più esposte alle loro *fluttuazioni*. Di qui il diretto contrasto tra la difesa dello spazio economico nazionale e la tenuta degli equilibri sistemici globali:

«Quando massicce speculazioni minano la credibilità di una moneta, le diverse Banche centrali e le istituzioni monetarie internazionali devono farsi esse stesse garanti della solidità di quella moneta, che è "immagine" della sovranità: non solo di una nazione, ma del sistema economico internazionale, ancorché si possa scorgere proprio in quest'ultimo ciò che *mina* l'idea stessa di sovranità nazionale e territoriale»⁴³.

Questo insieme di mutamenti mostra quanto differente sia oggi il rapporto che lega lo Stato e i soggetti cui esso deve offrire sicurezza, sviluppo e protezione. In tal senso, la fine dello stato-sociale non è solo il prodotto di una riduzione delle capacità d'intervento pubblico determinata dai vincoli fiscali e monetari indotti dalla competizione globale. Essa è anche espressione di una più radicale trasformazione nelle logiche che orientano il governo politico di

⁴¹ Su questo tema, il già citato testo di A. ONG, *Il neoliberalismo come eccezione*; Cfr. anche: A. ARIENZO – G. BORRELLI, *Emergenze democratiche. Ragion di stato, governance, governamentalità*, Napoli, Giannini, 2011.

⁴² J. O'CONNOR, *La crisi fiscale dello stato* (1973), Torino, Einaudi, 1977. Sul ruolo della finanza e della *governance* finanziaria globale cfr. M.R. FERRARESE, *Promesse Mancate*, Bologna, Il Mulino, 2016. Sul senso politico delle crisi economiche recenti vedi A. FUMAGALLI – S. MEZZADRA (eds), *Crisi dell'economia globale. Mercati finanziari, lotte sociali e nuovi scenari politici*, Verona, Ombre corte, 2009; D. SACCHETTO – M. TOMBA (eds), *La lunga accumulazione originaria. Politica e lavoro nel mercato mondiale*, Verona, Ombre corte, 2008.

⁴³ A. ZANINI, *E-money versus sovranità*, p. 100, in A. FUMAGALLI – C. MARAZZI – A. ZANINI (eds), *La moneta dell'impero*, Verona, Ombre Corte, 2002.

singoli e gruppi ai più diversi livelli, a partire da quello nazionale⁴⁴. In primo luogo, lo Stato deve riarticolarsi come *Stato innovatore* o *imprenditore*, svolgendo non tanto un'opera di sostegno alla domanda aggregata attraverso la spesa pubblica o il welfare, ma intervenendo con politiche di finanziamento e di incentivazione dell'innovazione produttiva⁴⁵. In secondo luogo, questa mutazione nel suo ruolo economico determina anche lo spostamento del rapporto di potere con ciò che esso governa: dal governo del popolo al governo delle popolazioni come aggregati economici, dal governo del cittadino al *management* degli individui e del loro capitale umano⁴⁶.

4. *Governance economica della politica e degli individui*

Il secondo livello di normatività che sostiene il nuovo “ordine” globalizzato riguarda i principi che orientano le scelte dei singoli intesi, innanzitutto, come agenti economici. La politica ha tradizionalmente esercitato una funzione di governo e limite (oltre che di tutela) alle spinte economiche, a partire dalla separazione aristotelica tra la *oikonomia* come sfera della *poièsis* e la crematistica come sfera della *praxis*. Nel contesto della trasformazione ideologica che ha preso avvio dagli anni '70, e che viene descritta come *neo-liberismo*, l'economia è andata lentamente sostituendo la politica come principio *politico* di governo delle relazioni primarie del mondo sociale⁴⁷. In tal modo essa si è *politicizzata* e si *socializzata*, ponendosi come sapere normativo globale nella definizione delle regole dei *giusti* (perché razionali ed efficienti) comportamenti. Essa diviene “porosa”, assorbendo le diverse sfere che compongono la vita degli uomini⁴⁸.

Proprio perché si presenta come capace di rappresentare le forme “ordinarie” dei comportamenti individuali e collettivi la *governance* economica sostituisce la politica quale logica di governo delle vite⁴⁹. In altri termini,

⁴⁴ P. ROSANVALLON, *La crise de L'État Providence*, Paris, Éditions du Seuil, 1981; F. EWALD, *L'État Providence*, Paris, Éditions Grasset, 1986.

⁴⁵ Cfr. M. MAZZUCATO, *Lo stato innovatore*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

⁴⁶ In un itinerario d'indagine che si svolge tra le lezioni intitolate *Bisogna difendere la società* attraverso il corso dedicato a *Sicurezza, Territorio, Popolazione*, fino alle lezioni del corso *Nascita della Biopolitica*; cfr. l'introduzione di O. MARZOCCA, *Biopolitica e Liberalismo*, Milano, Medusa, 2001; e A. ZANINI, *L'ordine del discorso economico*, Verona, Ombre corte, 2010. Su questi passaggi rinvio al mio *Della governance come rappresentazione politica e della sua «storia»*, in S. CINGARI – A. SIMONCINI (eds), *Lessico post-democratico*, Perugia, PUP, 2017, pp. 81-96.

⁴⁷ D. HARVEY, *Breve storia del neoliberismo* (2005), Milano, il Saggiatore, 2007; L. BOLTANSKI – E. CHIAPPELLO, *Il nuovo spirito del capitalismo* (1999), Milano, Mimesis, 2014; P. DARDOT – C. LAVAL, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista* (2009), Roma, DeriveApprodi, 2013; P. SEBASTIANELLI, *Homines Oeconomici. Per una storia delle arti di governo in età moderna*, Roma, Aracne, 2017.

⁴⁸ Cfr. E. BERNIS, *La porosité. Un essai sur le rapport entre économie et politique*, Bruxelles, Éditions OUSIA, 2012, p. 10.

⁴⁹ Cfr. A. ZANINI, *Filosofia economica. Fondamenti economici e categorie politiche*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005; L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Roma, Laterza, 2006.



dall'essere una scienza prevalentemente *descrittiva* di un ambito particolare della vita degli uomini – lo spazio *privato/sociale* – l'economia si propone come un sapere predittivo finalizzato al governo politico degli individui e dei loro aggregati. Essa viene quindi assunta come una disciplina dalla quale trarre i principi di efficienza e di efficacia che devono orientare l'azione in qualsiasi ambito, e quindi necessaria a orientare la stessa decisione pubblica. Ciò avviene, tuttavia, secondo una peculiare circolarità per cui, dall'osservazione delle scelte individuali, si passa all'analisi dei fenomeni che l'aggregazione di queste scelte comporta. Da tale osservazione derivano alcune regolarità statistiche che (tradotte in leggi) svolgono una funzione orientativa e regolativa delle scelte individuali e collettive, e dalle quali dipendono la regolazione, il *management*, il governo dei fenomeni. Questa economia, o almeno la sua rappresentazione politico-ideologica, appare come un sapere fondato su specifici presupposti comportamentali che rivelano una visione riduzionista – sebbene non deterministica – degli individui. L'individualismo “neoliberale” finisce in tal modo per scavalcare quello stesso individualismo liberale che è l'esito della modernità politica⁵⁰. L'antropologia economica che ne deriva, a sua volta, tende a tradursi in etica, in un modello di *bassa morale* che offre gli elementi normativi di riferimento per gli interventi di trasformazione dello stato sociale, del mercato del lavoro, dei percorsi di soggettivazione individuale.

La serie delle relazioni di scambio tra macro (l'unità politica) e micro (i comportamenti dei singoli e dei gruppi) che la modernità ha costruito intorno ai processi del disciplinamento, dell'auto-disciplinamento e dello scambio politico viene allora sostituito dall'intreccio tra paradigmi macro e micro economici. Il livello micro poggia su assunti desunti dalla trama razionale che guida il comportamento *economico* degli individui. Esso opera quindi come una matrice sulla quale s'innestano processi di individualizzazione competitiva e acquisitiva. Il piano macro opera, invece, come livello di composizione degli effetti aggregati, e di determinazione dell'equilibrio generale, che a partire dal livello micro i comportamenti e i processi economici producono. In tal senso, se il livello micro resta fondato su un modello di ragione che vale per tutti gli attori (individuali e collettivi), il livello macro non è più la sintesi politica delle azioni individuali: quello Stato rappresentato in maniera idealtipica nel Frontespizio del *Leviatano* di Thomas Hobbes. Esso consiste invece quel

⁵⁰ M. FOUCAULT, *Nascita della Biopolitica. Corso al Collège de France 1978-1979*, Milano, Feltrinelli, 2004; vedi i lavori di P. DEMEULENAERE, *Homo oeconomicus. Enquête sur la constitution d'un paradigme*, Paris, Puf, 1996; C. LAVAL, *L'homme économique. Essai sur les racines du néolibéralisme*, Paris, Gallimard, 2007; S. CARUSO, *Homo oeconomicus. Paradigmi, critiche, revisioni*, Firenze, Firenze University Press, 2012.

piano tendenzialmente globale in cui l'indefinito aggregarsi delle scelte individuali dovrebbe produrre una sintesi generale, un equilibrio globale. Le leggi che regolano i passaggi tra micro e macro valgono, allora, come quella matrice razionale (quindi normativa) che regge i progetti di riassetto dello Stato-sociale, di flessibilizzazione/precarizzazione del mercato del lavoro, di *individualizzazione competitiva*. In altri termini, la micro-economia definisce il limite interno alla politica posto dai giochi che regolano le scelte razionali dei singoli e gli effetti che essi hanno nei mercati. La macro-economia, invece, rappresenta il limite esterno, il quadro entro il quale i processi di globalizzazione economica e di mondializzazione assumono un assetto stabilizzato e sistemico, proprio dai comportamenti dei mercati che la compongono. La convinzione che in questi decenni è stata espressa da quella parte maggioritaria del pensiero economico, e che ha retto le prospettive economiche e politiche entro cui la *governance* si è mossa, è che lo scambio economico e la scelta razionale siano i perni del sociale⁵¹.

La *governance* economica della politica si oppone, quindi, sia allo Stato nella sua connotazione legislativa e *welfarista*, sia all'individuo-cittadino – legato all'esercizio di poteri molteplici ma sempre articolati attorno allo stato di diritto e alla sovranità – che ha segnato gli esiti Novecenteschi della modernità liberale. Certamente, alla promozione di *capitale umano* teso all'autopromozione e all'autovalorizzazione si affianca anche la produzione di "vite di scarto"⁵²: di forza lavoro da consumare nelle discariche del mondo, nei campi e nelle fabbriche dei nuovi centri globali della produzione. Vite di scarto come *danni collaterali*, *esternalità negative*, prodotte da una politica e da un'economia sempre più globalizzate e scontente. Fatte di nuove guerre per l'accumulazione di risorse energetiche e ambientali, di democratizzazione forzata del mondo, di interventi umanitari, di catastrofi e dalle loro economie⁵³.

5. *La governance economica come forma politica commissaria*

Nella rete delle normatività promosse dai vincoli esterni (le interdipendenze) e dai vincoli interne (le logiche economico-politiche), la *governance* si è affermata come una vera e propria costituzione nascente. Come principio di individuazione politica essa non risponde tanto a un'istanza di identità perché mira a realizzare una inedita civilizzazione negoziale e mercatoria, post-

⁵¹ D. HARVEY, *Breve storia del neoliberalismo*.

⁵² Z. BAUMAN, *Vite di scarto* (2003), Roma-Bari, Laterza, 2005.

⁵³ M. KALDOR, *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Roma, Carocci, 1999; N. KLEIN, *The Shock Doctrine. The Rise of Disaster Capitalism*, New York, Metropolitan Books, 2007; G. BORRELLI, *Tra governance e guerre: i dispositivi della modernizzazione politica alla prova della mondializzazione*, in G. BORRELLI (ed), *Governance*, Napoli, Dante&Descartes, 2004, pp. 7-37; A. APPADURAI, *Sicuri da morire. La violenza nell'epoca della globalizzazione*, Milano, Meltemi, 2005; A. MBEMBE, *Necropolitica* (2003), Verona, Ombre Corte, 2016.



moderna e globalizzante, multilivello e multicentrica. Nella contrapposizione tra gerarchia e *trust* la *governance* favorisce infatti la composizione di relazioni dinamiche e adattive, più rispondenti alle esigenze di auto-normatività degli interessi⁵⁴. In tal senso, essa rivitalizza il tema della “spinta totalitaria della società” che ha segnato i dibattiti primo-novecenteschi sulla crisi dello stato⁵⁵. Il passaggio dal governo alla *governance* (con o senza *government*) costituisce tuttavia anche una delle linee di più radicale trasformazione della forma di politica democratica.

In effetti, il ruolo assunto dalle interdipendenze politico-economiche, e dagli istituti globali che le sovrintendono, promuove forme di controllo e *direzione politica* (di *management* globale) in grado di *commissariare* gli Stati. Su questa funzione commissaria ha da tempo posto la sua attenzione Pierangelo Schiera, ipotizzando che il nuovo articolarsi di governo/*governance* possa forse indicare uno *spazio di governo* a livello «statu nascenti, cioè non ancora istituzionalizzato»⁵⁶. L'insieme dei bisogni amministrativi di una nuova condizione globale avrebbe prodotto un salto organizzativo, ma ancora “pre-istituzionale”. Nel solco della storica figura del commissario, i nuovi attori della *governance* globale possono forse costituire gli operatori di una nuova funzione *centripeta*. Un processo di strutturazione progressiva di funzioni per ora ancora *straordinarie*, ma che potrebbero nel tempo istituzionalizzarsi secondo traiettorie irriducibili a quelle dello Stato moderno⁵⁷. Resterebbe tuttavia da individuare il committente di questi poteri, in un contesto policentrico e ancora disaggregato. Se si prende in considerazione il rapporto inedito che nella nuova *governance* economica della politica viene istituendosi tra micro e macro, tra pubblico e privato, possiamo ipotizzare che il commissario sia oggi completamente de-istituzionalizzato e spersonalizzato, e che esso consista nell'*economia delle interdipendenze e dei comportamenti* resasi possibile nella globalizzazione. Poiché essa opera anche come ambiente di promozione e gestione di soggettività, questa *governance* appare portatrice di una nuova *ratio societatis*; vera e propria *civilizzazione economica globale* in cui «l'economia è il metodo» e per cui «l'obiettivo è cambiare il cuore e l'animo»⁵⁸.

⁵⁴ Cfr. P.S. ADLER, *Market, Hierarchy, and Trust: The Knowledge Economy and the Future of Capitalism*, «Organization Science», XII/2001, p. 2.

⁵⁵ Cfr. R. RUFFILLI (ed), *Crisi dello stato e storiografia*, Bologna, Il Mulino, 1979.

⁵⁶ P. SCHIERA, *La misura come bene comune*, Macerata, EUM, 2010, pp. 40-43.

⁵⁷ P. SCHIERA, *Da un antico caso occidentale di logistics (il commissario) a variazioni sul tema della global governance*, «Scienza & Politica», 23, 45/2011, pp. 7-23.

⁵⁸ Intervista al *Sunday Times*, «Sunday Times», 3 Maggio, 1981.

Proprio nelle porosità prodotte da queste trasformazioni prendono corpo, tuttavia, anche i punti di resistenza ad un modello di soggettivazione economica in ogni momento che può convertirsi in altro. “Il rovescio della libertà” è il prodotto di una *governance* che vuole promuovere libertà, ma che si traduce in regolazione, amministrazione e *management*⁵⁹. Ma a fronte delle promesse mancate della globalizzazione e della mondializzazione, delle incertezze e delle paure che esse suscitano, l’economia delle promesse su cui si reggono i processi plurimi di soggettivazione neoliberale, lascia emergere un nuovo e drammatico disagio nella civiltà in cui si giocano sia le nuove forme di assoggettamento e dominio, quando i tentativi di liberazione e trasformazione radicale del presente. La globalizzazione delle emergenze produce le condizioni affinché questo disagio possa ribaltarsi nella disseminazione mondiale di resistenze e forme di vita più libere, ma anche più solidali. Questo, ad oggi, resta il compito essenziale e non eludibile della politica e della critica.

⁵⁹ M. DE CAROLIS, *Il rovescio della libertà. Tramonto del neoliberalismo e disagio della civiltà*, Macerata, Quodlibet, 2017.